

ANNALISA SPALAZZI

GLI ASSETTI FONDIARI COLLETTIVI: LE INFRASTRUTTURE SOCIO-ECOLOGICHE DELLA MONTAGNA AQUILANA

Premessa. – In questo contributo analizzo gli assetti fondiari collettivi come infrastrutture socio-ecologiche che articolano relazioni multi-scalari tra comunità locali, ambiente e *governance* del territorio, a partire dalle osservazioni empiriche nel territorio della città dell'Aquila. Attraverso la ricerca sul campo mostro come questi enti primari, istituiti in epoca medievale – molto prima della nascita dello Stato moderno e oggi riconosciuti dalla L. 168/2017 – contribuiscono oggi alla riproduzione sociale (Hall, 2020) ed ecologica a supporto dell'abitabilità¹ nei paesi montani.

La progressiva marginalizzazione degli assetti fondiari collettivi dovuta sia a scelte politiche, in particolare durante il regime fascista, sia al calo di partecipazione comunitaria legato principalmente allo spopolamento, ha eroso la loro funzione tradizionale di infrastruttura sociale basata sulla solidarietà – secondo cui nessuno rimaneva senza terra (Gobbi, 2004) – riducendone il potenziale generativo di socialità e cittadinanza. In linea con studi che guardano agli assetti fondiari collettivi in relazione allo spazio in cui operano (Ravaioli, 2024, Carestiato, 2008), l'analisi proposta li considera come forme radicate nel territorio, inserite nella complessità contemporanea della governance locale e spesso esclusi dalle politiche di territorializzazione e dalle varie forme di progettualità e finanziamenti pubblici, in quanto formalmente non classificabili né come pubblico né come privato².

¹ In questo lavoro utilizzo il termine “abitabilità” secondo l'accezione proposta nell'ambito dell'ecologia politica femminista, ovvero come la capacità di un sistema socio-ecologico di sostenere e supportare la vita e i mezzi di sussistenza delle popolazioni che lo compongono (Gemenne, Zickgraf, Leigh, 2021).

² Seppur con la legge 168/2017 vengono identificati come soggetti di personalità giuridica privata di interesse pubblico e diritto di autonormazione, come vedremo più avanti.

Per lo più studiati nel loro aspetto giuridico e di evoluzione storica, gli assetti fondiari collettivi hanno anche un'importante funzione di gestione dell'equilibrio nell'abitare la montagna con un approccio socio-ecologico che richiede la partecipazione della collettività. Solitamente posizionati in frazioni di comuni di montagna, periferie di aree già periferiche, hanno in gestione porzioni molto ampie di territorio composto principalmente da piccoli agglomerati urbani, pascoli, boschi, aree da seminativo e corpi idrici.

Attraverso la combinazione di metodi quali osservazione partecipante, interviste etnografiche, *walking method* e analisi di documenti ufficiali e articoli nei media locali, analizzo il ruolo attuale degli assetti fondiari collettivi come infrastrutture socio-ecologiche nel governare le relazioni tra comunità di montagna, area urbana di riferimento e ambiente, e come essi possano sviluppare consapevolezza del loro ruolo evolutivo nella gestione del territorio, anche a seguito delle innovazioni portate dalla legge 168/2017 sui domini collettivi (Mastroberti, 2024). L'obiettivo dell'analisi è rispondere alla domanda: come contribuiscono oggi gli assetti fondiari collettivi a mantenere l'equilibrio socio-ecologico nelle montagne dell'Appennino centro-meridionale?

In questa analisi mi concentro sul caso delle Amministrazioni Separate dei Beni Collettivi e Usi Civici (A.S.B.U.C.) della montagna aquilana, in Abruzzo. Le A.S.B.U.C. svolgono una funzione fondamentale nell'abitare le frazioni di una città molto vasta come l'Aquila (la nona per estensione in Italia e ancora in fase di rigenerazione a seguito del sisma del 2009), e agiscono come connettori tra i bisogni di piccoli agglomerati urbani e la custodia della montagna. Il caso dell'Aquila, città policentrica composta da frazioni montane, apre uno spazio di indagine ancora poco esplorato in un territorio ricco di forme istituzionalizzate di proprietà collettiva. Comprendere il ruolo di queste realtà nel preservare anche spazi di socialità può contribuire a capire il perché della persistenza di agglomerati rurali in un contesto urbano e il loro contributo all'equilibrio territoriale di una città di montagna, pur rimanendo escluse dalle narrazioni sulla periferizzazione delle aree interne, essendo parte di un comune "polo" (Lucatelli, Luisi, Tantillo, 2022).

Partendo da queste basi empiriche e rileggendo l'infrastruttura socio-ecologica attraverso la proprietà collettiva, con questo contributo esploro come il riconnettere la dimensione ecologica alle condizioni materiali e sociali che rendono possibile l'abitabilità di questi luoghi possa sostenere

la riattivazione della dimensione sociale e comunitaria, offrire spazi di partecipazione e decisione collettiva sulla cura della montagna. In questo modo, propongo di allargare il dibattito corrente sulle infrastrutture sociali, ancora prevalentemente urbano, all'ambito rurale e periferico (Tomaney, 2023) includendo la funzione di mantenimento ecologico di queste realtà in territori fragili.

Gli assetti fondiari collettivi come infrastrutture socio-ecologiche nelle aree marginalizzate. – L'ecologia sociale, come teorizzata da Bookchin (2005), interpreta la crisi ecologica come risultato delle gerarchie sociali: lo sfruttamento della natura riflette quello degli esseri umani e, per questo, la riproduzione sociale richiede una trasformazione radicale delle strutture di potere verso forme più egualitarie e partecipative (Curran, 1999; Buckton e altri, 2023). Possiamo definire anche i processi di territorializzazione (e deterritorializzazione) come gerarchie sociali che influenzano l'abitabilità e l'ecologia di determinati luoghi (Raffestin, 2012; Turco, 2014). Oggi l'ecologia sociale trova applicazione in diversi ambiti, dalla giustizia sociale alla *governance* collettiva, evidenziando come le infrastrutture socio-ecologiche possano diventare strumenti per rigenerare territori marginalizzati, come le comunità periferiche di montagna qui analizzate, integrando dimensione sociale e ambientale (Hammy, Miley, 2022).

In questo senso, gli assetti fondiari collettivi rappresentano un'applicazione concreta dell'ecologia sociale (Bookchin, 2005): si presentano come un insieme plurale ed eterogeneo di forme giuridiche, istituzionali e sociali attraverso cui una comunità gestisce e governa dei beni fondiari (pascoli, boschi, corpi idrici) e i suoi usi in modo collettivo, basandosi su diritti storicamente radicati, consuetudini, statuti o leggi specifiche (Grossi, 2012; Nervi, 2003), capaci di adattarsi e sopravvivere alla precarietà delle crisi sociali ed ecologiche contemporanee (Petrova, 2023). Essi assumono la forma di "regole, vicinie, A.S.U.C. o A.S.B.U.C., partecipanze, comunelli, comunanze agrarie, università agrarie", a seconda del contesto territoriale di riferimento su cui la collettività esercita una proprietà. Non si tratta quindi di residui del passato, ma di un modello dinamico e vivo di relazione tra territorio, collettività e risorse naturali (Carestiato, 2008; Daici, 2021). La proprietà collettiva si distingue da quella privata e pubblica perché appartiene a una comunità organizzata con confini territoriali definiti, rappresentando un "altro modo di possedere" (Grossi, 1977).

Questo modello collaborativo, radicato in una specifica territorialità, è esistito per secoli. Con l'avvento della proprietà privata e del Codice Napoleonico agli inizi dell'Ottocento e l'abolizione del feudalesimo, è iniziata una fase di smantellamento, rafforzata dalla cosiddetta legge fascista 1766/1927, volta a normalizzare e regolamentare forme promiscue di proprietà e a distruggere gli usi civici legati alle pratiche territoriali. Dopo la guerra, la legge 278/1957 ha ristabilito la possibilità di istituire comitati per l'amministrazione separata dei beni di uso civico (Marinelli, 2019), garantendo l'accesso all'uso delle risorse, pur rendendo invisibili gli assetti fondiari collettivi. La successiva creazione delle Regioni negli anni Settanta del Novecento ha frammentato ulteriormente la normativa, producendo leggi attuative molto diverse tra loro.

È stato quindi con il prevalere dell'economia neoliberista e della proprietà privata che questi assetti fondiari collettivi sono stati soggetti a processi di affrancazione (la liberazione dai vincoli di uso civico), liquidazione (la monetizzazione dei beni collettivi) e scioglimento (smantellamento delle istituzioni collettive) in favore dello sfruttamento economico e privato delle risorse montane, facendo sparire, per lo meno nelle narrazioni, questa modalità di gestione collettiva relegandola ai margini della gerarchia sociale del territorio montano. Malgrado tali pressioni, si osserva la persistente (r)esistenza di queste istituzioni storiche, sostenute da atti fondativi e regolamenti propri e autodeterminati, che permeano le comunità con reti di relazioni sociali e obbligazioni reciproche.

Una svolta significativa è arrivata con la Legge 168/2017, che definisce come «domini collettivi» la configurazione giuridica attuale degli assetti fondiari collettivi. Nella nuova legislazione, i domini collettivi sono riconosciuti come perpetui, inalienabili, indivisibili, imprescrittibili, non espropriabili, intergenerazionali e gestiti dalla comunità originaria (Lorizio, 2019). La legge ne esplicita il pluralismo giuridico (Ravaioli, 2024), individuando gli enti esponenziali della proprietà collettiva come attuatori della Costituzione (artt. 2, 9, 42, 43; Iob, Villa, 2025) e dell'art. 118 in materia di sussidiarietà orizzontale (Buzzacchi, 2024). La normativa sancisce in modo esplicito i valori di intergenerazionalità, cioè la custodia dei *commons* rurali per le generazioni future, e di ecologia, riconoscendo il ruolo del sistema agrosilvopastorale nel mantenimento del territorio (Louvin, 2022).

L'ecologia sociale degli assetti fondiari collettivi. – Le aree montane, in particolare quelle montagne di mezzo appenniniche (Varotto, 2020) oggi largamente incluse nella definizione di aree interne (Lucatelli, Luisi, Tantillo, 2022), sono territori scarsamente popolati, segnati dallo spopolamento e dalla crisi dell'economia agrosilvopastorale. Storicamente, come abbiamo visto, sono stati organizzati secondo logiche comunitarie e gestioni collettive delle risorse, sostenute da norme consuetudinarie e relazioni di cura del territorio (Ciuffetti, 2019), che oggi potremmo definire come infrastrutture sociali ed ecologiche. Le infrastrutture sociali comprendono sia luoghi fisici che organizzazioni che modellano le interazioni sociali (Klinenberg, 2018), che favoriscono l'incontro pubblico, così come spazi non materiali. Il loro scopo è offrire opportunità di incontro e socialità, promuovendo la costruzione di legami, la risoluzione dei conflitti e l'azione collettiva (Tomaney, 2023). Nelle aree periferiche e montane, ricreare questi spazi appare più complesso e forse proprio per questo meno studiato, ma proprio qui il radicamento territoriale consente di reimmaginare le proprietà collettive, allargando il dibattito delle infrastrutture sociali ai territori marginalizzati per includere la dimensione ecologica e considerarle come strumenti di organizzazione della vita comunitaria, strettamente intrecciati con la gestione dei *commons* rurali³ (Ostrom, 1990). Essendo queste infrastrutture generate dall'auto-organizzazione degli abitanti residenti sul territorio, risultano vitali per la sopravvivenza collettiva (Horton, Penny, 2023). Non sono fini a sé stesse, ma abilitano servizi, connessioni e forme di convivenza, radicando legami civici inclusivi (Spalazzi, 2024).

Nel caso degli assetti fondiari collettivi, la tradizionale destinazione agrosilvopastorale si affianca alla pratica di gestione socio-ecologica, trasformandoli in sistemi che generano risorse economiche tramite affitti (pascoli, boschi, risorse idriche, raccolta, caccia) o compensazioni per infrastrutture impattanti (impianti sciistici, dighe, aeroporti) e assumono un ruolo politico e amministrativo sul territorio di riferimento (Guarnier, 2025). Le entrate vengono reinvestite nella manutenzione ambientale e nella vita sociale: strade forestali, acquedotti, recupero di edifici rurali, parchi gioco, spazi sportivi e iniziative culturali.

³ I *commons* rurali comprendono pascoli (alti e bassi), boschi e prodotti del sottobosco, corpi idrici e infrastrutture utili alla vita comunitaria, e vengono considerati non come risorse singole ma più come un sistema agrosilvopastorale integrato.

I domini collettivi, nelle loro diverse espressioni territoriali e attraverso statuti approvati dai residenti, diventano in questo senso strumenti di partecipazione e cura del territorio (Bassi, 2016). Gli assetti fondiari collettivi, nella cura del territorio, svolgono funzioni integrate: economica (diritti di uso civico), guardiania ambientale tramite uso attento delle risorse, aggregazione sociale e convivialità, e trasmissione didattico-culturale. Nel complesso, contribuiscono alla territorializzazione degli spazi in cui operano (Turco, 2014). Da un lato, il gestore del dominio collettivo ha il compito di preservare l'ecologia del territorio; dall'altro, gli introiti derivanti dall'uso dei beni fondiari costituiscono la risorsa principale per la gestione della frazione di riferimento. Queste risorse consentono la creazione di spazi sociali per la collettività, il supporto a ricerche storiche e pubblicazioni sulla cultura locale, la sistemazione e creazione di parchi giochi e aree sportive, nonché l'organizzazione e il sostegno alle iniziative culturali proposte dagli abitanti e dunque, la riproduzione sociale (Hall, 2020). Pur essendoci un comitato gestore, votato dai cittadini, è l'assemblea lo strumento decisionale primario per l'organizzazione delle attività e delle risorse.

Se gli assetti fondiari collettivi, nelle loro forme preesistenti alla organizzazione politica e statale, hanno preservato la riproduzione ecologica della montagna in relazione alla riproduzione sociale e l'abitabilità, oggi il loro ruolo è messo in discussione. La riduzione della partecipazione comunitaria nella gestione collettiva ha diminuito il valore intrinseco della proprietà collettiva, che non riguarda solo il governo dei *commons* rurali, ma soprattutto la cura collettiva della comunità e del territorio. In tal senso la riscoperta delle istituzioni di gestione collettiva e l'accesso alle risorse fondamentali, praticati quotidianamente, possono avere un ruolo significativo nel ripensare strategie di sviluppo locale (Carestiato, 2008).

Metodologia. – La ricerca adotta un approccio qualitativo combinato: osservazione partecipante (Semi, Bolzoni, 2022), interviste etnografiche e, *walking method* (“ricerca attraverso il camminare”) e analisi documentale. L'osservazione partecipante (realizzata nei periodi ottobre 2023 - settembre 2024 e maggio-settembre 2025) consente di immergersi nelle pratiche quotidiane e nelle relazioni locali (O'Neill, Roberts, 2019). Le interviste etnografiche – della durata media di un'ora, sono state condotte in due periodi distinti: maggio-agosto 2024 e giugno-settembre 2025 – hanno

coinvolto sedici persone tra esponenti delle proprietà collettive (Aragno, Arischia, Assergi, Collebrincioni, Paganica, Preturo, Roio), rappresentanti delle istituzioni (Comune dell'Aquila, Regione Abruzzo, Ente Parco) ed esperti della materia (avvocato, geometra, agronomo, segretario delle A.S.B.U.C.). Per la dimensione spaziale, è stato utilizzato il *walking method*, ovvero il camminare attivo come strumento di ricerca, osservando e cartografando direttamente le risorse interessate (Mareggi, 2020) per favorire una produzione di conoscenza situata, sensibile alla dimensione spazio-temporale del paesaggio. Questo approccio combinato con l'osservazione partecipante consente di comprendere pratiche territoriali, relazioni ecologiche, vissuti spaziali e appartenenze comunitarie (Emerson, Fretz, Shaw, 2011). Infine, l'analisi documentale ha riguardato statuti, articoli dei media prevalentemente online e atti giuridici delle A.S.B.U.C. La triangolazione di fonti (osservazione, interviste, documenti) ha supportato la robustezza interpretativa del lavoro. Il focus sulla montagna aquilana, come luogo vissuto e attraversato nei quattro anni di vita all'Aquila sia come ricercatrice in geografia economica e studi regionali ma anche come persona attiva nell'associazionismo militante e abitante di una delle frazioni in cui è presente un dominio collettivo, Collebrincioni, mi dà un accesso privilegiato alla conoscenza del territorio seppur certamente non neutrale. La collaborazione con un avvocato, esperto delle proprietà collettive e attivo nella ricostruzione post-sisma (vedi progetto EVA di Pescomaggiore), ha contribuito a integrare una prospettiva giuridica specialistica, supportando sia l'analisi legislativa sia quella etnografica. Nel testo viene riportato l'insieme dei risultati raccolti.

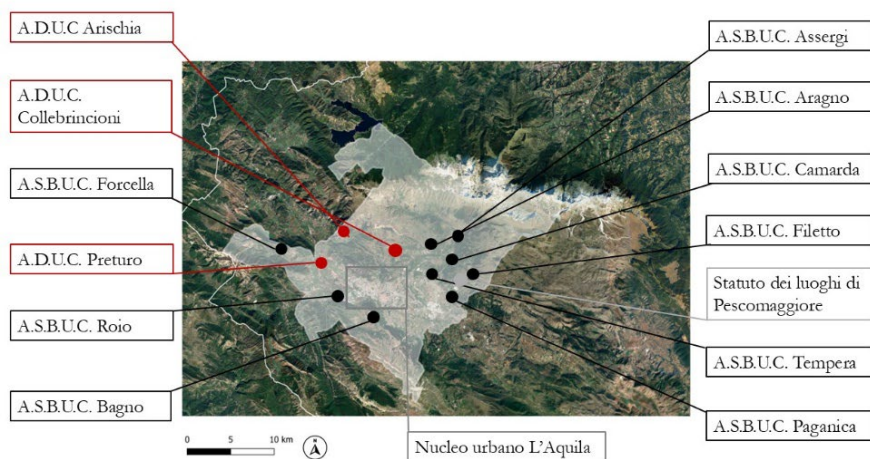
Area di analisi: la città dell'Aquila e la montagna aquilana. – L'Abruzzo è la regione a statuto ordinario con la maggiore estensione di proprietà collettive in Italia (oltre 150.000 ettari, pari al 38,1% della SAT regionale), un valore superato solo dal Trentino (46,1%)⁴. Nel territorio abruzzese operano 39 enti esponenziali, localizzati soprattutto nelle province

⁴ I dati qui riportati sono estrapolati dall'elaborazione ISTAT del Censimento dell'Agricoltura del 2020 (pubblicato nel 2022). Seppur i dati siano sottostimati, con problematiche di rilevazione in quanto sono considerate soltanto le superfici agricole legate a un codice produttivo – sono comunque utili a dare un'indicazione della portata del fenomeno. Sul territorio nazionale si stima che la superficie agricola collettiva totale superi 1.6 milioni di ettari di cui però almeno il 62% non sono utilizzati.

dell'Aquila e di Teramo. La facoltà di auto-normazione attribuita alle A.S.B.U.C. consente loro di gestire completamente il proprio territorio, sia dal punto di vista amministrativo sia operativo, facendo emergere la collettività come attore chiave nella gestione di aree generalmente destinate all'attività agrosilvopastorale.

Nella città dell'Aquila esistono 12 enti esponenziali della proprietà collettiva (fig. 1), organizzati come A.S.B.U.C. o domini collettivi (A.D.U.C.), come denominati a seguito dell'adeguamento dello statuto alla legge 168/2017⁵. Come mostra la figura e considerando anche le dimensioni del territorio comunale aquilano, pur non mancando episodi di conflitto, la relazione con l'ente locale è di sinergia nella gestione policentrica del territorio (Favero e altri, 2016). La tabella 1 evidenzia alcune caratteristiche delle frazioni interessate evidenziando in particolar modo la distanza dal nucleo urbano dell'Aquila.

Fig. 1 – *La localizzazione degli assetti fondiari collettivi aquilani*



Fonte: elaborazione dell'autrice su dati raccolti in QGIS

⁵ Per l'Abruzzo, la normativa di riferimento in materia di usi civici è la LR 3 marzo 1988, n. 25 (Rif. 278/57, <https://h7.cl/1jl2N>), aggiornata e integrata dalla LR 28 dicembre 2022, n. 47, che trasferisce ai comuni le funzioni amministrative relative alla legittimazione degli usi civici (<https://h7.cl/1jl2V>).

Tab. 1 – *Dati sulle frazioni interessate dalla presenza di A.S.B.U.C.*

Frazione	Abitanti (stimato)	Distanza dal centro storico dell'Aquila	Altitudine (m.s.l.m.)
Aragno	300	10	960
Arischia	1100	16	850
Assergi	480	17	1100
Bagno (Bagno, Pianola, Monticchio)	600	11	640
Camarda	450	15	900
Collebrincioni	280	9	1160
Filetto	150	19	900
Forcella (Santi, Menzano, Casaline)	150	21	920
Paganica (e San Gregorio)	9000	10	669
Preturo (Preturo, Cese, Colle, S. Marco, Pozza)	1500	13	685
Roio Piano (e Poggio Roio)	520	10	810
Tempera	700	9	600

Fonte: elaborazione dell'autrice

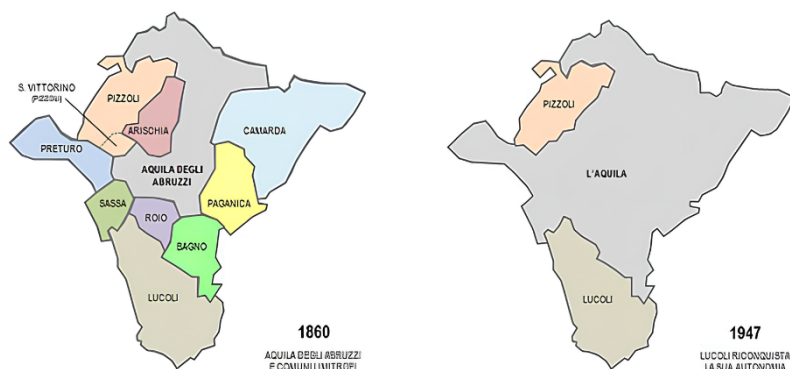
Fondata nel 1254 come città antifeudale a partire da 99 castelli e piccoli agglomerati circostanti, L'Aquila oggi si estende su 473,9 km² – uno dei comuni più vasti d'Italia – e conta circa 69.349 residenti (ISTAT, 2021), con una densità abitativa di 146,3 ab. /km², seppur fortemente variabile tra le frazioni. Queste 49 aggregazioni, di misura e popolazione diverse, si estendono longitudinalmente fino a 26 km nei loro punti più estremi. La SAT (pur nei limiti già evidenziati del dato) registrata come di proprietà di “Ente (comunanze, università, regole, ecc.) o comune che gestisce le proprietà collettive” copre il 92,9% (13.609 ettari), mentre la SAU (Superficie Agricola Utilizzata) rappresenta l'89,5% (8.371,88 ettari) (ISTAT, 2020).

Le frazioni del comune dell'Aquila, un tempo centri di economie agrosilvopastorali, oggi risultano periferiche e spesso prive dei servizi essenziali, salvo rare eccezioni come Paganica, che risulta l'agglomerato frazionale più popolato. Non essendo unità amministrative autonome, le frazioni vengono spesso lasciate ai margini o rese invisibili nelle narrazioni ufficiali, nelle politiche e nei fondi pubblici, essendo geograficamente incluse nel comune dell'Aquila. Di rilevanza è il riferimento alla Strategia Nazionale per le Aree Interne (Lucatelli, Luisi, Tantillo, 2022) che, guardando soltanto ai comuni capoluogo, non tiene presente il contesto

territoriale di aree diffuse come quella aquilana. Il capoluogo si trova a 714 m s.l.m., mentre alcune frazioni sono situate in territori più montani, come Assergi (1.035 m) e Collebrincioni (1.090 m), fino ad includere aree di alta quota come Campo Imperatore (2.100 m).

La città si presenta quindi come diffusa e policentrica, condizione accentuata dal terremoto del 2009⁶, che ha profondamente modificato geografia e territorialità urbane e dove i ritardi nella ricostruzione sono ancora più marcati nelle frazioni, fuori dal centro sia fisico che narrativo della città. Tuttavia, questo evento rappresenta solo l'ultimo dei processi che hanno ridefinito la struttura territoriale aquilana⁷. La conformazione attuale risale al progetto della Grande Aquila (fig. 2), frutto dell'accorpamento forzato di otto ex-comuni (Arischia, Bagno, Camarda, Paganica, Preturo, Roio Piano, Sassa)⁸, realizzato nell'ambito di una politica di forte accentramento inaugurata dal regime fascista a partire dal 1923 (Cavalli, 2003).

Fig. 2 – *La città dell'Aquila prima della Grande Aquila (1927) e la conformazione che ha oggi*



Fonte: Wikimedia commons

⁶ Il 6 aprile 2009 un terremoto di magnitudo (Mw 6,3) ha colpito il capoluogo abruzzese e l'area circostante. L'evento ha provocato circa 309 morti, oltre 1.500 feriti, e decine di migliaia di sfollati (~65.000). L'area dei comuni del cratere include 56 comuni e la distruzione è stata particolarmente significativa in alcune frazioni. Nel complesso dell'area del cratere, risulta che circa 48,1 % degli edifici era stata classificata come inagibile dopo il sisma.

⁷ Pur non essendo l'obiettivo di questo articolo, si rimanda a studi come Parisse, Piccirilli (2018), Roggero (2016), Cavalli (2003), Rotellini (2020) per un approfondimento sulla peculiarità della fondazione della città dell'Aquila.

⁸ Soltanto Lucoli – comune soppresso nel 1927 come gli altri, è riuscito a riprendere autonomia nel 1947.

L'unione, sancita dal Regio Decreto n. 1564 del 29 luglio 1927, fu imposta senza una reale integrazione urbanistica, lasciando sul territorio una rete di frazioni con forti identità autonome, oggi spesso gestite tramite A.S.B.U.C. Queste radici storiche spiegano il ruolo ibrido tra pubblico e privato nella gestione sociale e del patrimonio agrosilvopastorale, con rilevanti implicazioni politiche rispetto all'amministrazione comunale.

Forse anche per questo lascito storico nel territorio dell'Aquila le A.S.B.U.C. fungono da infrastrutture socio-ecologiche, connettendo l'agglomerato urbano centrale, le frazioni e la montagna con il patrimonio agrosilvopastorale. Partecipare da residente alla vita collettiva di un territorio frazionale gestito come proprietà collettiva consente sia l'accesso diretto alle risorse naturali sia il flusso di risorse per lo sviluppo sociale e culturale. Le frazioni satellite hanno storicamente svolto un ruolo agricolo coerente con la loro appartenenza. Azioni come i progetti C.A.S.E. e M.A.P.⁹ hanno ridistribuito l'insediamento, attribuendo funzioni urbane a elementi originariamente agricoli, con conseguente perdita dell'identità storica e creazione di un sistema caotico (Tira e altri, 2012).

Questa complessa combinazione di geografia, storia e identità rende la città dell'Aquila un esempio significativo per l'analisi delle A.S.B.U.C. come infrastrutture socio-ecologiche, capaci di connettere urbano, frazioni e montagna attraverso il patrimonio agrosilvopastorale.

Ripensare le A.S.B.U.C. come infrastrutture socio-ecologiche a partire dalla montagna aquilana. – Se storicamente le A.S.B.U.C. svolgevano (e svolgono ancora) la gestione del territorio montano regolando l'uso del pascolo e del legnatico, oggi la richiesta per questi usi diminuisce, essendo cambiate le condizioni di mercato (ma anche la cultura) e il progressivo inurbamento della città. Le attività tradizionali rimangono parte della gestione agrosilvopastorale, ma in maniera ridotta. Il pascolo alto rimane significativo nelle frazioni con le estensioni più ampie e rientranti nel perimetro del parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. Di minor estensione è l'aspetto del legnatico e del bosco, la cui unica conformazione

⁹ I progetti C.A.S.E. (Complessi Antisismici Sostenibili ed Ecocompatibili) e M.A.P. (Moduli Abitativi Provvisori), realizzati dopo il terremoto dell'Aquila del 2009, hanno fornito rispettivamente abitazioni permanenti antisismiche e moduli abitativi provvisori per le persone sfollate, incidendo anche sulla gestione dei terreni con usi civici e sulle risorse della comunità locale.

di rilievo si trova nel territorio dell'Amministrazione di Arischia (Valle del Chiarino) (Rotellini, 2020).

Le A.S.B.U.C. (o il comune che ha in gestione i beni collettivi nel caso di assenza di un ente esponenziale) si occupano della gestione degli affitti ("fida pascolo", ossia il contributo corrisposto per l'esercizio del diritto di uso civico del pascolo) attraverso cui si danno in concessione i pascoli – nell'ordine – ai residenti, ai residenti dei territori limitrofi e a terzi – con un canone variabile e tipicamente molto basso per i residenti e che aumenta con l'affitto ad esterni. Le entrate da questi affitti sono poi gestite per l'erogazione di servizi che dovrebbero essere quelli del mantenimento delle risorse agrosilvopastorali e della loro fruibilità: la sistemazione di strade interpoderali per l'accesso a boschi e pascoli, la manutenzione dei fontanili e degli accessi alle risorse idriche, la cura dei rifugi pastorali.

La Cascata dello Schizzataro è secca, è la conseguenza delle acque che mancano dalla Piana di Fugno, molti turisti arrivano e rimangono delusi, nonostante "L'Asbuc di Filetto" ha eseguito un ottimo lavoro di taglio e ripulitura e hanno allestito un'area verde di sosta con panchine (Estratto da articolo online del 28.09.2025)¹⁰.

Da questo esempio di informazione sull'operato delle A.S.B.U.C. del territorio emerge il senso di cura quotidiana come presidi del territorio. Cambiando gli usi del suolo, e in generale la fruizione della montagna, queste attività oggi possono includere anche la manutenzione della sentieristica per escursionismo, la valorizzazione dei rifugi pastorali in rifugi escursionistici, la promozione del territorio e dei suoi prodotti.

Quel che si nota particolarmente nel caso aquilano è che molte delle risorse economiche che entrano nelle casse delle A.S.B.U.C. – avendo meno entrate da pascolo e legnatico – sono relative all'occupazione del suolo per infrastrutture fisiche, quali gli impianti di risalita (Assergi), dighe (diga di Provvidenza ad Arischia), l'aeroporto del Parco e con il recente riconoscimento dell'occupazione abusiva dei terreni su cui grava il carcere a Preturo, oltre a cave (Tempera, Paganica) o anche il poligono di tiro (presente a Collebrincioni, attualmente non in uso). Queste occupazioni di suolo generano introiti anche significativi come anche contenziosi sul

¹⁰ Dal quotidiano online "Assergi racconta" del 28.09.2025
(<https://assergiracconta.altervista.org/archivioNews.php?page=1&id=35577>).

territorio, soprattutto quando il corrispettivo non viene allocato all'Amministrazione. Sono emblematici e con risvolti recenti (nel 2024) due casi anche in termini di copertura mediatica: il caso di Assergi in cui è stato stipulato un accordo con il Comune dell'Aquila per il versamento di 300.000 euro per le annualità 2023 e 2024, mentre dal 2025 la quota annua corrisposta all'A.S.B.U.C. sarà di 150.000 euro, per terreni sulla montagna aquilana che ospitano attività ricettive e impianti sciistici.

Insomma, negli ultimi vent'anni siamo riusciti a far rientrare anche importanti risorse economiche, dando appunto la gestione della montagna, che prima invece non dava quasi nulla, non dava risorse economiche e quindi praticamente, nonostante sia compito del comune gestire l'urbano, la pulizia, le cose, il comune dell'Aquila veramente è molto, molto vasto [...] Noi ogni anno, siamo noi che copriamo sia la pulizia estiva, sia la pulizia invernale con gli spazzini, sia la messa a punto di tutte le testimonianze storiche, artistiche, religiose, il recupero delle vecchie dimore votive. Facciamo un sacco di cose. Anche nuovi punti luce che il comune ci metterebbe anni prima di esaudire le richieste. Noi ci contattiamo con la ditta che ha in gestione le cose e ci facciamo direttamente un progetto (Intervista 20.09.2025, Assergi).

L'altro è il caso del carcere di Preturo a cui il tribunale civile dell'Aquila ha riconosciuto un importante risarcimento per l'occupazione di 42 anni di una parte di un terreno, obbligando il demanio a dover risarcire con circa 1 milione di euro l'Amministrazione per l'occupazione ritenuta abusiva. Altro esempio è quello del progetto C.A.S.E nella fase emergenziale post-sisma; nel caso di Arischia la costruzione degli immobili del progetto ha interessato un corposo esproprio di terreni gravati da uso civico che è stato corrisposto in sostanziosa liquidità che l'A.D.U.C. ha reinvestito nei servizi e spazi per la comunità. Un'occupazione di suolo redditizia e più diffusa, ma meno "visibile" è quella invece delle antenne per le telecomunicazioni che generano alcune migliaia di euro di canone annuo.

Grazie a questo utilizzo economico e politico del territorio, è sempre più diffusa la pratica di investire parte delle entrate – oltre che per la normale manutenzione della montagna – in servizi e infrastrutture localizzati nei centri urbani delle frazioni. Così le A.S.B.U.C. acquistano, recuperano e rifunzionalizzano le strutture localizzate nella frazione di riferimento che

fungono da sede e spazio per la comunità in concessione o co-gestione alle associazioni locali, per svolgere attività di tipo sociale, sportivo e culturale.

Siamo un ente che cura il territorio, ma profondamente. La villa, questo spazio qua, è il nostro. Dice la regione che è di competenza dell'uso civico ed è indisponibile sia per il comune che per noi. Indisponibile che vuol dire che noi non possiamo cambiare la destinazione d'uso perché è del popolo. Il popolo usufruisce di questo spazio, ma ne usufruisce veramente. [...] Da quando l'abbiamo pigliato noi la villa viene vissuta. Questo campetto l'abbiamo fatto noi. Insomma, abbiamo fatto un parchetto giochi per i bambini. Tutte le mattine puliamo. Mettiamo in sicurezza soprattutto. [...] E il comune quando viene? Non lo farebbe mai (Intervista 28.08.2024, Paganica).

Altrettanto spesso le A.S.B.U.C. si occupano della gestione del verde e dei servizi ludici e sportivi per le persone che risiedono nelle frazioni, creando o sistemando aree sportive e parchi giochi. È tipico, inoltre, girando per le montagne aquilane e per le frazioni incontrare la scritta “Amministrazione separata dei beni di uso civico” a testimonianza dell'operato sul territorio.

Non si tratta solo di strutture fisiche: le A.S.B.U.C. supportano anche attività culturali, manifestazioni, ritualità, studi scientifici e ricerche per preservare la memoria del territorio, oltre a corsi e assistenza per gli abitanti più anziani. In questo senso, da una corretta gestione territoriale dell'ambito ecologico si riescono poi a ricavare quelle risorse per cui mantenere la socialità e abitabilità remota (Grazioli, Urso, 2025). Quello a cui si assiste è uno spostamento dalla concezione di collettività del fare insieme – che caratterizzava la gestione agrosilvopastorale e l'ecologia sociale (Bookchin, 2005) – a collettività del dover decidere insieme rispetto ai bisogni del paese: il comitato eletto prende decisioni sugli investimenti, ma l'assemblea dovrebbe assumere un ruolo centrale decisionale (come previsto dalla normativa 168/2017). È tuttavia evidente la difficoltà e la mancanza di strumenti per il processo decisionale collettivo (Hammy, Miley, 2022): le assemblee funzionano più come spazi di condivisione che di decisione, dove il comitato comunica quanto è stato fatto.

Noi siamo un'amministrazione di cinque consiglieri di maggioranza e due di minoranza, ma lavoriamo tutti regolarmente insieme, ci

confrontiamo, ci vengono delle idee, le proponiamo, andiamo in assemblea, ci facciamo trovare e dopo di che si va, ma l'uso civico... Che cos'è se non aggregazione e il ritorno un po' alle origini? È vero che è una cosa del 1800 ma bisogna renderlo attuale, bisogna viverlo, bisogna viverlo. Perché i paesi limitrofi alla città diventano dormitori dove non c'è più vita sociale, dove i giovani scappano (Intervista 17.09.2024, Preturo).

Altri fattori problematici, che a fronte di tale patrimonio faticano a mantenere l'abitabilità del territorio, includono lo spopolamento e la mancanza di trasmissione intergenerazionale, oltreché la generale percezione che la gestione sia più burocratica che di reale sviluppo del territorio. Questo porta a una *governance* tipicamente maschile, di età avanzata, per molti anni senza vero ricambio anche per la mancanza di chi si voglia prendere la responsabilità di prendere in gestione l'amministrazione, rendendo difficile l'inclusione di nuove visioni e immaginari. Spicca in immaginazione il caso di Preturo in cui l'A.S.B.U.C. ha gestito l'esperienza di apiario didattico, il progetto di orti sociali e diverse attività culturali e divulgative sulla stessa proprietà collettiva, pur nella contestazione dell'opposizione (fig. 3).

Fig. 3 – *Progetti di apiario di comunità e orti sociali dell'A.D.U.C. di Preturo*



Fonte: A.D.U.C. Preturo

Di rilevanza è anche la peculiarità del caso dell'A.D.U.C., Circolo e Cooperativa di comunità nel caso di Collebrincioni dove le istituzioni della piccola frazione aquilana a ridosso del Gran Sasso – pur nella quasi totale informalità – collaborano per il benessere della comunità in base a quanto in loro potere rispetto allo statuto e obiettivi, rendendo talvolta difficile distinguere l'uno o l'altro ente in quanto l'obiettivo comune è il bene del paese.

Testimonianze storiche dimostrano come in passato il ruolo di questi enti sia stato anche quello di assicurare la presenza dei maestri o dei medici in territori montani mostrano anche come la gestione della proprietà collettiva possa riguardare il sostegno ad attività essenziali e l'auto-organizzazione della collettività per rispondere ai propri bisogni al di fuori del meccanismo dualistico pubblico o privato. Non sono rari anche i casi di conflitto nella gestione da parte delle Amministrazioni, un conflitto che può però essere visto come funzionale al mantenimento in vita della comunità quando non diventa ostativo per le attività da svolgere.

Conclusioni. – Gli assetti fondiari collettivi possono essere letti come infrastrutture socio-ecologiche in evoluzione e dinamiche. Persistono e resistono in modo proattivo soprattutto quegli enti che hanno saputo adattare le consuetudini storiche, ridisegnando il proprio modello per rispondere alle nuove necessità sociali dei paesi periferici. Basandosi sulla letteratura che studia le infrastrutture sociali e rileggendola in riferimento alle aree rurali periferiche, in questo contributo ho voluto utilizzare questa chiave di lettura per osservare le forme di proprietà collettiva diffuse sul territorio italiano, sottolineando non solo il ruolo nella riproduzione della vita e dell'abitabilità dei paesi, ma anche il legame con la gestione dei *commons* rurali e l'equilibrio ecologico del territorio come risorsa primaria.

Dal punto di vista gestionale e teorico, a partire dalla legge 168/2017, gli assetti collettivi sono riconosciuti strumenti di *governance* partecipata, radicata sul territorio, in grado di evolvere con l'ecologia locale e con i bisogni sociali. La lettura proposta mette in luce la necessità di formazione e supporto tecnico, per ripensare la proprietà collettiva secondo questa logica, superando il “divario” generazionale e di genere nel coinvolgimento nel processo decisionale. Uno stimolo importante potrebbe essere far comprendere la forma assembleare non solo come strumento informativo, o eventualmente di conflitto, ma come spazio formativo e decisionale, capace di generare nuove visioni e immaginari condivisi includendo quelli che sono i principi dell'ecologia sociale.

Ciò vale al fine di disincentivare pratiche particolaristiche di mero utilizzo del suolo – anche per progetti invasivi e di espropriazione del territorio, pur di colmare il bisogno di risorse per garantire servizi alla comunità in modo quasi politico. La rilettura degli assetti fondiari collettivi come infrastrutture socio-ecologiche capaci di tenere insieme un territorio implica nuovi strumenti e una visione condivisa. La rivalutazione degli assetti fondiari collettivi può essere un’opportunità preziosa a disposizione delle collettività che risiedono in territori periferici, oggi spesso marginalizzati, per riconnettersi all’ambiente circostante, recuperando un rapporto socio-ecologico con la propria montagna.

In questo quadro, le A.S.B.U.C. – come espressione localizzata degli assetti fondiari collettivi – possono diventare veri connettori tra le vaste zone montane, le frazioni e la città, contribuendo a superare la marginalizzazione delle località periferiche e a rafforzare la partecipazione, la cura del territorio e la resilienza comunitaria.

BIBLIOGRAFIA

- BASSI M., “Nuove frontiere nella conservazione della biodiversità: patrimoni di comunità e assetti fondiari collettivi”, *Archivio Scialoja-Bolla. Annali di studi sulla proprietà collettiva*, 2016, 1, pp. 111-136.
- BERARDI M.R. E ALTRI, *Breve storia dell’Aquila*, Pisa, Pacini, 2008.
- BOOKCHIN M., *The Ecology of Freedom: The Emergence and Dissolution of Hierarchy*, Oakland, AK Press, 2005.
- BUCKTON S.J. E ALTRI, “The Regenerative Lens: A conceptual framework for regenerative social-ecological systems”, *One Earth*, 2023, 6, 7, pp. 824-842.
- BUZZACCHI C., “Sostenibilità ambientale e domini collettivi: una manifestazione virtuosa di sussidiarietà”, *Consulta Online*, 2024, pp. 1114-1133.
- CARESTIATO N., *Beni comuni e proprietà collettiva come attori territoriali per lo sviluppo locale*, PhD thesis, University of Padua, 2008 (http://paduaresearch.cab.unipd.it/903/1/Tesi_Carestiato.pdf).
- CAVALLI E., *La grande Aquila. Politica, territorio ed amministrazione ad Aquila tra le due guerre*, L’Aquila, Colacchi, 2003.
- CIUFFETTI A., *Appennino. Economie, culture e spazi sociali dal medioevo all’età contemporanea*, Roma, Carocci, 2019.

- CLEMENTI A., PIRODDI E., *L'Aquila*, Roma, Bari, Laterza, 1986.
- CURRAN G., "Murray Bookchin and the domination of nature", *Critical Review of International Social and Political Philosophy*, 1999, 2, 2, pp. 59-94.
- DAICI M., "Proprietà collettive e sviluppo locale. Elementi di ricerca per il Friuli-Venezia Giulia (Italia)", *Journal of Alpine Research*, 2021, 109, 1 (<https://doi.org/10.4000/rga.8221>).
- DE ANGELIS M., *Omnia sunt communia: On the commons and the transformation to postcapitalism*, London, Zed Books Ltd., 2017.
- EMERSON R.M., FRETZ R.I., SHAW L.L., *Writing ethnographic fieldnotes*, Chicago, University of Chicago Press, 2011.
- FAVERO M. E ALTRI, "Conflict or synergy? Understanding interaction between municipalities and village commons (regole) in polycentric governance of mountain areas in the Veneto Region, Italy", *International Journal of the Commons*, 2016, 10, 2, pp. 821-853.
- GEMENNE F., ZICKGRAF C., LEIGH V., *Castillo Betancourt. Working Definitions of Key Concepts, HABITABLE project D11.2*, 2021 (<https://habitableproject.org/publication/working-definition-of-key-concepts/>).
- GOBBI O., "Le terre collettive nell'esperienza delle Comunanze Agrarie marchigiane", *Archivio Scialoja-Bolla. Annali di studi sulla proprietà collettiva*, 2004, 2, pp. 97-123.
- GRAZIOLO M., URSO G., "Remoti, interni, lasciati indietro? Attori, infrastrutture sociali e governance multilivello dell'abitabilità remota", *documenti geografici*, 2025, 3, pp. 639-657.
- GROSSI P., "Gli assetti fondiari collettivi e le loro peculiari fondazioni antropologiche", *Archivio Scialoja-Bolla. Annali di studi sulla proprietà collettiva*, 2012, 2, pp. 1-14.
- GROSSI P., *Un altro modo di possedere*, Milano, Giuffrè, 1977.
- GUARNIER T., "Gli usi civici e i domini collettivi nella giurisprudenza costituzionale. Antichi e nuovi problemi", *Annali della Facoltà Giuridica dell'Università di Camerino*, 2025, 14, pp. 1-30.
- HALL S.M., "Social reproduction as social infrastructure", *Soundings*, 2020, 76, pp. 82-94.
- HAMMY C., MILEY T.J., "Lessons from Rojava for the paradigm of social ecology", *Frontiers in Political Science*, 2022, 3, 815338.
- HORTON A., PENNY J., "Towards a political economy of social infrastructure: Contesting 'anti-social infrastructures' in London", *Antipode*, 2023, 55, 6, pp. 1711-1734.

- IOB M., VILLA M. (a cura di), *I domini collettivi: La sfida di quell'altro modo di possedere. Come attraverso la ragione si conserva senza dissipare*, Roma, Aracne, 2025.
- ISTAT, *Censimento dell'agricoltura 2020*, 2022
(<https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/censimentoagricoltura>).
- ISTAT, *Censimento permanente della popolazione*, 2021
(<https://www.istat.it/statistiche-per-temi/censimenti/popolazione-e-abitazioni/risultati/>).
- KLINENBERG E., *Palaces for the people: How social infrastructure can help fight inequality, polarization, and the decline of civic life*, Danvers, Crown Publishing Group, 2018.
- LUCATELLI S., LUISI D., TANTILLO F., *L'Italia lontana: una politica per le aree interne*, Roma, Donzelli editore, 2022.
- LORIZIO A., “Dalla comunità originaria di abitanti agli enti gestori della Legge 168/2017 sui Domini collettivi. Vecchi e nuovi conflitti-casi giurisprudenziali”, *Bollettino STAS*, 2019, pp. 223-246.
- LOUVIN R., “La funzione ambientale dei domini collettivi”, *Rivista quadrimestrale di diritto dell'ambiente*, 2022, 3, pp. 210-225.
- MAREGGI M., “Camminare come strumento per esplorare e conoscere territori: tradizioni disciplinari e sconfinamenti”, in LAZZARINI L., MARCHIONI S. (a cura di), *Spazi e corpi in movimento. Fare urbanistica in cammino*, SdT Edizioni, 2020, pp. 41-51.
- MARINELLI F., “Per una storia della proprietà collettiva. Solidarietà e ambiente, in Il Cammino delle Terre Comuni: Dalle leggi liquidatorie degli usi civici al riconoscimento costituzionale dei domini collettivi”, *Atti del I Convegno Nazionale sui Domini Collettivi. Tarquinia, Palazzo dei Priori-Sala Consiliare 8 giugno 2019*, 2019, 45, 15.
- MASTROBERTI F., “Comunità, usi civici e beni comuni dopo la legge n. 168 del 2017”, *Annali della Facoltà Giuridica*, 2024, 13, pp 1-11.
- NERVI P., *Cosa apprendere dalla proprietà collettiva. La consuetudine fra tradizione e modernità*, Padova, CEDAM, 2003.
- O'NEILL M., ROBERTS B., *Walking methods: Research on the move*, London, Routledge, 2019.
- OSTROM E., *Governing the commons: The evolution of institutions for collective action*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.
- PARISSE G., PICCIRILLI E. (a cura di.), *La storia de L'Aquila: dalla preistoria ai giorni nostri*, Roma, Typimedia editore, 2018.

- PETROVA S., “Socio-ecological precarity at the juncture of multiple crises”, *Progress in Human Geography*, 2023, 48, 1, pp. 35-48.
- RAFFESTIN C., “Space, territory and territoriality”, *Environment and Planning D: Society and Space*, 2012, 30, pp. 121-141.
- RAVAIOLI M., “The Relationality of Collective Property. Commons and Convivial Conservation in Umbria, Italy”, *Journal of Alpine Research*, 2024, 112, 4, s.p.
- ROGGERO F., “Storia demaniale della città dell’Aquila”, *Historia et ius. Rivista di storia giuridica dell’età medievale e moderna*, 2016, 9, pp. 1-42.
- ROTELLINI A., *Transumanza e proprietà collettive: storia dei beni demaniali delle comunità del Gran Sasso*, Pisa, Pacini editore, 2020.
- SEMI G., BOLZONI M., *L’osservazione partecipante. Una guida pratica*, Bologna, Il Mulino, 2022.
- SPALAZZI A., “Infrastrutture”, in TOMEO N. (a cura di), *Vocabolario delle aree interne. 100 parole per l’uguaglianza dei territori*, Capistrello (AQ), Radici edizioni, 2024, pp. 162-164.
- TIRA A. M., CONFORTINI C., BONOTTI R., “Ri-pianificazione Territoriale a L’Aquila e Struttura Territoriale Minima”, *PLANUM*, 2012, 2, pp. 1-8.
- TOMANEY J., “Making, unmaking, and remaking rural places: A global perspective”, *Journal of Rural Studies*, 2023, 99, pp. 1-12.
- TURCO A. (a cura di), *Paesaggio, luogo, ambiente: La configuratività territoriale come bene comune*, Milano, Edizioni Unicopli, 2014.
- VAROTTO M., *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Torino, Einaudi, 2020.

Collective land tenures: socio-ecological infrastructures in the mountain territories of l’Aquila, Italy. – This study examines collective land tenures as socio-ecological infrastructures articulating multi-scalar relationships among local communities, rural commons, and mountain governance. Despite extensive dismantling and erasure during the twentieth century, these institutions persist as self-governed systems supported by statutes and assembly-based practices. Drawing on qualitative methods including participant observation, interviews and walking as a research method in the mountain territories of L’Aquila, the research shows how collective land tenures continue to sustain ecological stewardship yet struggle to reproduce civic participation and territorial habitability due to depopulation and the erosion of cultural transmission. Recognizing them as socio-ecological infrastructures highlights their potential for civic regeneration, ecological

care, and shared decision-making, offering self-organized responses to contemporary political and socio-ecological challenges in mountain areas.

Keywords. – Collective land tenures, Social ecology, Mountain areas

Gran Sasso Science Institute – Dipartimento di Geografia Economica e Scienze Regionali

annalisa.spalazzi@gssi.it